

Vincenzo Vasile

ROMA Sceglie con cura la parola. E la parola giusta è: «ritocchi». Ritocchi, non riforme stravolgenti, non sfregi che feriscano il senso e contraddicano «l'anima» della Costituzione repubblicana. Non troppo sottinteso: non sono cose che si possano decidere in un week end in montagna, come hanno voluto fare quest'estate i cosiddetti «saggi» della maggioranza. Bisogna riunirsi, discuterne e decidere in Parlamento, non in una baita. Così risponde Carlo Azeglio Ciampi a chi gli chiede se la posizione espressa l'altro giorno a Porta San Paolo sulla Carta Costituzionale, e quei tre aggettivi che iniziano per «v» che le ha attribuito («viva, valida, vitale»), significhino un polemico altolà alla revisione.

Il capo dello Stato rinvia alla potestà delle Camere, con frasi abbastanza nette: «Sta al Parlamento decidere se e come fare ritocchi. Ma l'importante è che i principi fondamentali vengano non solo rispettati, ma sentiti come quel che è la base della nostra nazione». Ritocchi: dunque non si metta mano al piccone. Parlamento: dunque, è necessario il confronto con l'opposizione. E poi: si tratta di valori che non solo vanno rispettati, ma anche sentiti profondamente, e questo suona come un appello di forte carica etica che racchiude una censura implicita ad atteggiamenti troppo tiepidi in materia di difesa della Costituzione.

Al presidente interessa - soprattutto in questa fase che vede per la prima volta il Quirinale più che lambito dallo scontro politico - di essere ben compreso. Si preoccupa come non mai in questi giorni di una efficace comunicazione. Sottolinea in pubblico che hanno colto nel segno i giornali a valorizzare il senso profondo di queste giornate con cui ha iniziato un nuovo «percorso di memoria», dedicato - a partire dall'8 settembre - alla Resistenza e ai «valori condivisi». Il tema è, secondo l'interpretazione autentica offerta ieri da un Ciampi insolitamente in vena di puntualizzazioni: «Bisogna mantenere l'anima della nostra Costituzione». E non sembra che stavolta si possa giocare con i distingui e le sottigliezze interpretative. Quasi tutta la stampa

C'è una scena di *Buongiorno, notte* in cui le due vite di Maya Sansa-Anna Laura Braghetti, bibliotecaria di giorno e brigatista di notte, si sfiorano, collidono e implodono all'interno dell'esile corpo di colei che lo conduce. Accade quando un collega ignora le descrive come in una sceneggiatura ha immaginato i carcerieri del presidente della Dc: «Fra loro c'è una donna, giovane, come te. È divisa, lacerata, non sa cosa volere. Denunciare i suoi compagni le parrebbe un tradimento troppo grosso, ma neppure riesce a dividerne fino in fondo quanto sta accadendo». Adriana Faranda, sdraiata sul divano, fuma una sigaretta dopo l'altra. Fissa lo schermo dove solo gli occhi vitrei di Sansa-Braghetti, uno scatto delle gambe, una frazione di sguardo in fuga, ne testimoniano il corto circuito interiore. Quella frase la colpisce: «Anch'io mi sentivo così. Divisa fra la rigidità dello Stato e la disciplina dell'organizzazione». Un «senso di claustrofobia», prosegue Faranda, che il film rende appieno. È un film notturno, di interni del «covo», di atmosfere cupe e dialoghi mozzati: prigioniero Aldo Moro; prigionieri della loro scelta anche i quattro carcerieri (la Braghetti - al cui libro si è ispirato Bellocchio - Maccari, Gallinari e Moretti) e quanti altri erano a parte del sequestro.

All'epoca Adriana Faranda era, insieme al suo uomo Valerio Morucci, alla guida della colonna romana delle Br. Nota alle cronache come «la donna con la Skorpion» nell'operazione ebbe un ruolo di supporto logistico. Oggi è libera dopo aver scontato 15 anni, più due di libertà condizionale. Dall'esperienza della lotta armata si è dissociata, non pentita: ha riflettuto, cioè, senza far nomi. Sia lei che Morucci si opposero all'esecuzione dell'ostaggio, ruppero con le Br e furono condannati a morte. E adesso? Si definisce una «convertita al dialogo», ma soprattutto una «spretata»: «Non ho cercato un'altra chiesa. Quelle che vedo in giro non mi sembrano poi tanto meglio» taglia corto. Dal televisore - al secondo piano della casa in cui vive con il compagno francese e i due enormi, pelosissimi cani Ginevra e Pico - arriva la voce bassa di Roberto Herlitzka nella parte di Moro. Lo statista Dc sa di avere di fronte dei fanatici, il ruolo che il regista gli attribuisce è quello di un padre confessore: «Sono cristiano, ma con le crociate abbiamo finito da secoli, l'ultima strega venne bruciata in Svizzera». Faranda annuisce e chiude il cerchio: «Per noi la lotta armata era una religione, le Br una chiesa».

“ Un telegramma di buon compleanno al presidente emerito che dopo gli insulti del Polo ringrazia per le «puntuali» espressioni di stima



Ancora un monito contro le riforme che vorrebbero stravolgere il senso della Carta repubblicana: devono decidere le Camere

”

Ciampi elogia Scalfaro: un contributo autorevole

Il capo dello Stato: al Parlamento spettano i ritocchi, non si può strappare l'anima alla Costituzione

il caso

I «governatori»: le riforme si discutano anche con noi

Il prossimo 17 settembre nuovo incontro dei presidenti delle regioni sul tema delle riforme istituzionali. «Chiediamo al governo - dicono i «governatori» - se è pronto ad aprire un tavolo con noi per completare il percorso: se le riforme partono con un segno legato all'esclusione di alcuni livelli istituzionali (regioni, province e comuni) è difficile discutere; proviamo a ripartire meglio». Al termine della conferenza dei presidenti delle regioni, il governatore dell'Emilia Romagna e vice presidente della conferenza, Vasco Errani dice: «Le riforme istituzionali non possono essere oggetto di una parte. Rimettiamo sulla carreggiata giusta il treno per completare la riforma federale. Se si fa un Senato che si chiama federale e che ha prerogative che sono esattamente il contrario di quelle che dovrebbe avere, si difende una operazione che non è condivisibile. Ci deve essere la possibilità di un confronto per arrivare a soluzioni condivise».

Chiediamo, dice il presidente della Toscana, Claudio Martini, che subito dopo ci sia un incontro con Berlusconi. Abbiamo rappresentato al ministro degli affari regionali, Enrico La Loggia, e agli altri ministri presenti, l'esigenza di avere un incontro con il premier e con il governo sulle riforme istituzionali prima che il consiglio dei ministri deliberi. Questo passaggio rappresenterebbe la condizione per un confronto preliminare con le regioni. Quello che ci interessa è che si ripristini un percorso corretto per tutti».

Il caso Moro e il film *Buongiorno, notte*

Faranda, ex br: «Mi chiedo perché non ci hanno mai preso...»

Federica Fantozzi



Adriana Faranda in alto Ciampi e Scalfaro

Ha acconsentito, dopo molte esitazioni, a guardare una videocassetta del film. A notte fonda, con la terrazza spalancata sul lago silenzioso e illuminato dalla luna. Niente cinema: «Non mi piace l'idea dei brigatisti che vanno a rivedersi sullo schermo, c'è una questione di opportunità». Si è astenuta dal *Caso Moro* di Ferrara e da *Piazza delle Cinque Lune* di Martini. Qui è un po' diverso. Tre anni fa Bellocchio avrebbe voluto i diritti cinematografici della sua autobiografia. Lei non ha ceduto e non lo rimpiange. Un «senso di claustrofobia», prosegue Faranda, che il film rende appieno. È un film notturno, di interni del «covo», di atmosfere cupe e dialoghi mozzati: prigioniero Aldo Moro; prigionieri della loro scelta anche i quattro carcerieri (la Braghetti - al cui libro si è ispirato Bellocchio - Maccari, Gallinari e Moretti) e quanti altri erano a parte del sequestro.

All'epoca Adriana Faranda era, insieme al suo uomo Valerio Morucci, alla guida della colonna romana delle Br. Nota alle cronache come «la donna con la Skorpion» nell'operazione ebbe un ruolo di supporto logistico. Oggi è libera dopo aver scontato 15 anni, più due di libertà condizionale. Dall'esperienza della lotta armata si è dissociata, non pentita: ha riflettuto, cioè, senza far nomi. Sia lei che Morucci si opposero all'esecuzione dell'ostaggio, ruppero con le Br e furono condannati a morte. E adesso? Si definisce una «convertita al dialogo», ma soprattutto una «spretata»: «Non ho cercato un'altra chiesa. Quelle che vedo in giro non mi sembrano poi tanto meglio» taglia corto. Dal televisore - al secondo piano della casa in cui vive con il compagno francese e i due enormi, pelosissimi cani Ginevra e Pico - arriva la voce bassa di Roberto Herlitzka nella parte di Moro. Lo statista Dc sa di avere di fronte dei fanatici, il ruolo che il regista gli attribuisce è quello di un padre confessore: «Sono cristiano, ma con le crociate abbiamo finito da secoli, l'ultima strega venne bruciata in Svizzera». Faranda annuisce e chiude il cerchio: «Per noi la lotta armata era una religione, le Br una chiesa».

rante le riunioni periodiche della colonna romana. Moro scriveva lettere su lettere, rendendosi intanto conto che sarebbero state vane: «Ne scrisse una trentina. Agli amici potenti che lo avevano scaricato. A sua moglie Noretta, una lettera bellissima e sconvolgente. Ci sconvolse vedere il suo stile involuto divenire così semplice, essenziale». Lei lo portava «al solito posto», una chiesa, dove le raccoglieva un ex militante di Potere Operaio, Lanfranco Pace: «Una, addirittura, la lasciò sotto casa di Andreotti, tanto per toccargli il naso». Pace era in contatto con i socialisti «gli unici disponibili a trattare». Faranda ricorda che nessuno mai li seguì né li intercettò: «Eppure all'università bastava chiedere chi fossero i brigatisti, lo sapevano in molti. Mi chiedo perché non ci hanno mai preso. Ci hanno lasciato fare? Non sono in grado di darvi una risposta, ma è una riflessione che ho fatto». Moretti poteva essere un infiltrato? «Non lo credo, è la tesi di Franceschini

ma per me sono sciocchezze. Si è fatto 20 anni di galera. No, Moro lo abbiamo ucciso noi, non i servizi».

Buongiorno, notte si avvia alla fine. Moretti e gli altri sono delusi, dal prigioniero non hanno avuto conferma dell'esistenza del Sim, l'ipotetico Stato Imperialista delle Multinazionali, né di altro: «Era eu-

sivo, sfuggente. Non riuscivano a incastarlo. Li portava in giro dove voleva». Herlitzka-Moro scrive al Papa affinché interceda per lui. Chiede ai suoi carcerieri di esprimere un giudizio su quello scritto, se sia convincente o meno. Sansa-Braghetti ascolta e piange. «L'ha commossa», spera Moro. «No - è la crudele risposta - È una lettera debole e rassegnata. Ma forse va bene così, tanto deve leggerla un vecchio». Di nuovo l'ostacolo della lingua, ma affiora la frustrazione: «Anna Laura avrebbe voluto sentire parole diverse, più forti, più incisive». Parole in grado di salvare quell'uomo condannato da inarrestabili meccanismi a orologeria attivati da loro stessi. Eppure, il messaggio di Paolo VI non fu privo di conseguenze: «Raggiunse molti di noi come uno shock. Io fui colpita da due cose. Anzitutto si rivolgeva agli «uomini delle Brigate Rosse», partiva da quegli stessi valori di umanità da cui ci eravamo mossi noi, prima di diventare

una versione in sedicesimo dello Stato-nemico. E poi la richiesta di liberarlo senza contropartita». Li scatta il dissenso: «Proprio quello sarebbe stato un atto di forza. Noi lo avevamo preso, noi potevamo ucciderlo, noi decidevamo di lasciarlo andare... Moro vivo avrebbe messo in crisi lo Stato e, forse, anche le Br». Nonostante il no della coppia, le colonne brigatiste confermano la sentenza della «giustizia proletaria»: «Fu una decisione presa a maggioranza. Moretti non fu giudice ultimo». Faranda era già quasi fuori dalle logiche che l'avevano armata. Venticinque anni dopo le è difficile deporre un ultimo interrogativo che somiglia a uno scudo: «Se solo lo Stato avesse trattato... Lo hanno fatto per tutti tranne che per lui. Bastava liberare qualche detenuto, anche al di fuori della lista che avevamo redatto. O anche, senza rilasciare nessuno, chiudere le carceri speciali. O dare un segnale qualunque di voler intavolare una trattativa, che avrebbe spaccato il fronte dell'intransigenza brigatista...». La linea della fermezza, che l'opera di Bellocchio ritrae senza padri, oggi appare una linea Maginot delle colpe e dei rimorsi collettivi e individuali. *Buongiorno, notte* è finito. Resta il sapore di una seduta di analisi retrospettiva: «Questo film è più facile da capire per noi che per gli spettatori estranei. Noi ne possediamo il linguaggio, le chiavi di lettura». E i ricordi.

Cristiano sociali a convegno Con Pezzotta, Zanotelli e Fassino

ROMA Si svolgerà ad Assisi dal 12 al 14 settembre, un Convegno Nazionale, organizzato dai Cristiano Sociali, dal titolo: «Il frammento e l'insieme. I cristiani e la società italiana: nuovi fermenti sociali e progettualità politica». Il Convegno di studi - si legge in una nota - è «un momento di riflessione e confronto per comprendere e riconoscere le motivazioni dell'impegno politico dei credenti e per dialogare con interlocutori del mondo sociale, politico e religioso». I lavori saranno aperti venerdì 12, alle 15, nella Cittadella di Assisi, da una relazione di Mimmo Lucà, responsabile Nazionale del dipartimento Diritti e Movimenti della Segreteria Nazionale dei Ds. Nel corso delle tre giornate seguiranno comunicazioni e interventi, tra gli altri, di Vannino Chiti, Carlo Alfredo Moro, Monsignor Vincenzo Paglia, Don Luigi Ciotti, Giancarlo Caselli, Marina Sereni, Livia Turco, Giorgio Tonini, Pierluigi Castagnetti, Stefano Ceccanti, Edo Patriarca, Paolo Corsini, Anna Serafini, Luciano Violante, Savino Pezzotta, Alex Zanotelli e Luigi Bobba. Domenica 14 alle 11.30 è previsto l'intervento del Segretario Nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino.

Volontè, Udc: alle europee correremo da soli

ROMA «L'ipotesi lanciata qualche mese fa dal nostro segretario Marco Follini non ha trovato una completa occasione di riflessione da parte di tutti gli iscritti al Ppe, che sono poi tutti i partiti e partitini che fanno parte dell'eredità democratico-cristiana. La lista unica alle Europee, che andrebbe da Forza Italia alla lista Dini, comprendendo Udc, Udeur, Popolari e Margherita, è un'ipotesi che di fatto ormai non c'è più. Lo afferma Luca Volontè in una intervista a «Affaritaliani.it». «Personalmente - prosegue Volontè - ritengo sia meglio fare una lista Udc alle prossime Europee e cercare di convincere l'elettorato, che ancora è schierato con i partiti di origine democristiana del centrosinistra, a votare invece la nuova aggregazione che abbiamo costituito un anno fa e che si sta imponendo nell'opinione pubblica nazionale come una forza molto determinata su alcune grandi battaglie che erano anche le battaglie della Democrazia Cristiana».

Quaderni dell'America Latina 2
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

Allende
L'altro 11 settembre / 30 anni fa

in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più